Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 369.812
Diffusione 07/2016: 251.862
Lettori Ed. I 2016: 2.242.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

22-SET-2016
da pag. 9
foglio 1 / 3
www.datastampa.it

NUOVA GAFFE SUL FERTILITY DAY

"Spot razzista" Lorenzin caccia la dirigente del ministero

MICHELE BOCCI A PAGINA 9

Il caso. Ancora una gaffe intorno all'iniziativa di oggi. Giovani bianchi per promuovere le buone abitudini, un ragazzo nero per indicare quelle cattive

"Opuscolo razzista sul Fertility Day" Lorenzin lo ritira e fa saltare la dirigente

Prima la difesa della scelta, poi il dietrofront "L'immagine non era quella approvata"

MICHELE BOCCI

Non c'è pace per il Fertility Day. Alla vigilia della prima giornata italiana dedicata alla prevenzione dei problemi riproduttivi, in programma per oggi, il ministero della Salute è stato travolto da una nuova polemica. E questa volta la tempesta ha avuto effetti nel cuore del dicastero, con la revoca dell'incarico alla responsabile della direzione comunicazione istituzionale. È stato un mercoledì difficilissimo a Lungotevere Ripa, tra foto misteriosamente cambiate, riunioni continue, comunicati stampa e tensioni interne che probabilmente porteranno alla rimozione di altri dirigenti.

Alla fine di agosto, il 31, le critiche si erano concentrate sulle cartoline di presentazione della giornata dedicata alla fertilità, che abbinavano foto a frasi ritenute da molti offensive come "La bellezza non ha età, la fertilità sì", "Genitori giovani. Un modo per essere creativi". Già il primo settembre tutta quella campagna venne ritirata dal ministro Beatrice Lorenzin.

Ieri ad essere preso di mira è stato uno degli opuscoli caricati sul sito istituzionale per essere stampati e distribuiti. Si tratta di quello intitolato "Stili di vita corretti per la prevenzione della sterilità e dell'infertilità". L'immagine di presentazione è divisa in due. Sopra ci sono due coppie sorridenti ritratte in una foto a colori, sotto c'è un gruppo di ragazzi che fumano canne e narghilè. In questo caso lo scatto è stato seppiato. Si volevano rappresentare in alto "le buone abitudini da promuovere" e in basso "le cattive compagnie da abbandonare", tra l'altro acquistando immagini già usate all'estero per varie campagne (la prima per pubblicizzare impianti dentali, la seconda usata tra gli altri da Narconon, organizzazione di Scientology che si occupa di tossicodipendenza). Il punto è che tra i ragazzi che fumano ce n'è uno nero. E così dalla Rete sono partite accuse di razzismo, subito rilanciate da varie parti politiche.

La prima reazione del ministero è stata quella di inviare un comunicato per respingere le accuse. «Il razzismo è negli occhi di chi guarda, noi pensiamo alla prevenzione. Le foto rappresentano un'omogeneità di persone, così come multietnica è la società che viviamo».

In serata le cose però sono cambiate, ed è nato il giallo della foto. Dopo aver difeso l'opuscolo, il ministero ha scaricato chi l'ha realizzato (e avrebbe anche richiesto di fare il primo comunicato di risposta). Alle 19.31 è uscita una nota nella quale Lorenzin dichiara di «aver già attivato il procedimento disciplinare e quello per la revoca dell'incarico dirigenziale nei confronti del responsabile della direzione generale della comunicazione istituzionale, che ha curato la redazione e la diffusione del materiale informativo». Si tratta di Daniela Rodorigo, che si era appunto occupata delle cartoline di fine agosto e per la nuova campagna di comunicazione esterna, risoltasi in

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 369.812
Diffusione 07/2016: 251.862
Lettori Ed. I 2016: 2.242.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

22-SET-2016
da pag. 9
foglio 2 / 3
www.datastampa.it

una sola scheda con lo slogan "parliamo di salute", era stata affiancata dal Gabinetto del ministro.

L'opuscolo sugli stili di vita era invece già stato preparato il mese scorso e il ministro lo aveva ricontrollato lunedì. La foto presentata a Lorenzin era però un po' diversa da quella pubblicata. Per l'appunto il volto del ragazzo nero in quell'immagine è indistinguibile, cancellato con un effetto. «Il ministero — prosegue la nota — ha dato mandato ai propri uffici di accertare perché l'immagine visionata e vidimata dal Gabinetto non corrisponda esattamente a quella apparsa sul sito. Il ministro ha dato disposizioni affinché l'immagine venga sostituita e l'opuscolo informativo ritirato».

Il nuovo scivolone ieri ha ricevuto subito enormi critiche in Rete, che poi si sono allargate alla politica. Tra i primi a prendere una posizione dura è stato Roberto Saviano che ha commentato su Twitter: «Dopo la débâcle del Fertility Day, la ministra ci riprova con una comunicazione razzista (e non più sessista). Nero uguale cattivo e biondo uguale buono. Siamo ancora a questo?». Molte le prese di posizione contrarie anche nel Pd. Duro l'attacco di Paola Taverna del M5S, che ha chiesto al ministro Lorenzin di dimettersi. E da Bologna Lucia Bergonzoni della Lega ironizza: «Mi sarà mica diventata razzista la ministra?». Intanto il Fertility Day si farà. Oggi a Roma, Bologna, Padova e Catania si terranno incontri di carattere sanitario su diagnosi precoce e tecniche di procreazione. In nove città (tra le quali Roma, Torino e Firenze) si terrà invece il "Fertility fake" promosso tra l'altro da Cgil, Arci, Act, Artemisia, Libere tutte e altri per contestare la manifestazione ufficiale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1 su 5
LE COPPIE INFERTILI
Quelle che in Italia hanno difficoltà a concepire un bambino in modo naturale

-42mila
LE NASCITE
In 4 anni, il numero dei bambini nati è crollato: è uno dei più bassi d'Europa

+10
L'ETÀ DEL PARTO
L'età media delle partorienti, negli ultimi 30 anni, è aumentata di 10 anni

56,1%
IL CONSULTO
Solo il 56,1% delle coppie che ha problemi di fertilità chiede aiuto al medico

22,4%
LE CURE MEDICHE
Le coppie che riescono ad avere un bambino dopo le cure sono il 22,4%

IL TWEET

L'IRA DI SAVIANO
Lo scrittore su Facebook: "La ministra ci riprova con una comunicazione razzista: nero uguale cattivo e biondo uguale buono. Siamo ancora a questo?"

LA VECCHIA E LA NUOVA CAMPAGNA
In alto la prima versione delle cartoline per il "Fertility day", con la clessidra a scandire i tempi della procreazione che ha scatenato tante polemiche; sotto la nuova campagna, senza foto

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 66.152
Diffusione 07/2016: 42.999
Lettori Ed. I 2016: 716.000
Quotidiano - Ed. nazionale

IL MATTINO

Dir. Resp.: Alessandro Barbano

22-SET-2016
da pag. 7
foglio 1
www.datastampa.it

«Foto razziste», bufera bis sul fertility-day: via l'opuscolo

Il caso

Anche la nuova campagna viene contestata, Lorenzin avvia un'indagine interna

Carla Massi

ROMA. Non c'è pace per la campagna del «Fertility day» che si celebra oggi. Gli inviti alle donne a «darsi una mossa e a non aspettare la cicogna», presenti nella prima versione, sono stati sostituiti da otto opuscoli informativi. Sempre targati ministero della Salute. Due giorni per esaminare i libretti e riscoppia la polemica. Una decina di giorni fa rinforzata anche da un giudizio tagliente del presidente del Consiglio sui messaggi per il giorno della fertilità. Questa volta, però, in meno di tre ore dalla bagarre, viene revocato l'incarico del direttore generale alla comunicazione del ministero Daniela Rodorigo.

Lo scandalo è in una foto. La parte di sopra alcuni ragazzi, belli biondi e sorridenti sotto un cielo terso, la parte di sotto, sabbiata, lascia intravvedere alcuni coetanei, anche di pelle scura, con capelli alla Bob Marley che bevono e si fanno gli spinelli. Le scritte: sopra, sui ragazzi biondi, «le buone abitudini da promuovere», sotto sul gruppone «i cattivi "compagni" da abbondonare». L'opuscolo è quello sugli "Stili di vita corretti". L'accusa: razzismo.

In rete di nuovo un'ondata di critiche, battute, polemiche. Tra i politici, le parti si ricompattano. Attaccano il Pd, Sinistra italiana, difende Area popolare. Secca la risposta del ministro della Salute Lorenzin che, per oggi, ha organizzato tavole rotonde sulla prevenzione dell'infertilità in diverse città. «Il razzismo è negli occhi di chi guarda - si legge in una nota - Le foto rappresentano un'omogeneità di persone, così come multietnica è la società che viviamo».

Parole che non fermano le polemiche montanti. Tanto che, in serata, Beatrice Lorenzin, annuncia di aver ritirato l'opuscolo, aperta un'indagine interna e revocato l'incarico al direttore generale per la comunicazione. Ha anche «dato mandato di accertare perché l'immagine visionata e vidimata dal Gabinetto non corrisponda esattamente a quella apparsa sul sito». Al ministro sarebbe stata consegnata in visione una versione dell'opuscolo in cui i giovani avevano i volti totalmente sfumati: si vedevano, in pratica, solo le sagome e i gesti. Il tutto con una seppiatura che rendeva non individuabili i tratti dei ragazzi.

Le due foto sono state acquistate da banche internazionali di immagini. Quella con i ragazzi sorridenti, per esempio, è stata rintracciata anche su un sito straniero che pubblicizza un centro di implantologia dentale. Non sono, dunque, scatti pensati per questa campagna. Che ha cancellato, come era nella prima versione, donne con clessidra in mano e scelto, come logo, un nodo rosso. «Renderemo noto - aggiungono dal Ministero - un sondaggio che dà la misura dello scarso livello di conoscenza dei problemi legati alla fertilità».

Che, nella realtà, si traducono in quarantaduemila neonati in meno negli ultimi quattro anni. Quindicimila solo l'anno scorso. L'Italia è scesa ad una media di 1,3 bimbi per donna. Fra le più basse d'Europa. Un calo che si è trasformato in allarme. Da qui la campagna per spiegare a uomini e donne come riuscire a salvare la fertilità fin dall'adolescenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La campagna Nuove polemiche sul Fertility Day, l'immagine scelta offende le persone di colore ed è considerata razzista

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 241.998
Diffusione 07/2016: 163.662
Lettori Ed. I 2016: 1.241.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

22-SET-2016
da pag. 10
foglio 1 / 3
www.datastampa.it

FERTILITY DAY

Nuova polemica sulla Lorenzin "Opuscolo razzista", lei lo ritira

In media le italiane fanno 1,3 figli, ma ne vorrebbero due L'esperto: campagna disastrosa, ma è giusto fermare il declino demografico

Catalano, Corbi, Zaffarano e Zanotti ALLE PAGINE 10 E 11

Bufera su Lorenzin per il Fertility Day: "Opuscolo razzista"

Oggi la giornata della fertilità voluta dal ministero Ma in media le italiane sognano di fare due figli

FRANCESCO ZAFFARANO
TORINO

Nessuno, dotato di senno, può negare che ci sia un problema di ricambio generazionale in Italia. Ma nessuno, dotato dello stesso senno, può lanciare una campagna come quella del Fertility Day. Non pago della figuraccia delle prime locandine, il ministero della Salute è finito di nuovo al centro delle polemiche. E alla vigilia della giornata, che si celebrerà appunto oggi. Questa volta a sollevare le proteste è stato l'opuscolo sugli stili di vita corretti per preservare la fertilità, additato come razzista per il confronto in copertina tra un sorridente quartetto di ragazzi bianchi e un gruppo che fuma hashish, tra cui due neri. Il passo falso, oltre a causare l'ennesimo ritiro della campagna, è costato il posto al responsabile della comunicazione del ministero. Intanto, però, il dicastero guidato da Beatrice Lorenzin, perde di vista il punto della questione: l'età media della popolazione è di 44,7 anni, nel 2015 ci sono stati più morti (653 mila) che nati (488 mila), e nessuno degli ultimi governi è stato in grado di proporre soluzioni. Il vero problema non sono le donne che non fanno figli, bensì un sistema Paese che non glielo permette. È questo il motivo delle proteste che hanno accompagnato il Fertility Day: le donne italiane non hanno bisogno di qualcuno che ricordi loro che il tempo sta passando. Perché è vero che rimandare una gravidanza è un rischio per la salute, ma è ora di uscire dal luogo comune delle italiane che antepongono la carriera alla maternità e che non vogliono fare figli: secondo l'Istat, infatti, le nostre connazionali fanno in media 1,3 figli ma vorrebbero averne due. E proprio su una media di due figli a coppia si attesta la quota necessaria per garantire il famoso ricambio generazionale. Quello che emerge dai numeri, quindi, è un sistema che da qualche parte si è inceppato. Gli ostacoli che ci separano dal traguardo di una natalità che sia in grado di rispondere alle esigenze del nostro sistema economico e di welfare sono diversi: la mancanza di lavoro, la precarietà dei contratti, le dimissioni in bianco che le lavoratrici sono costrette a firmare, i fondi pubblici che mancano per le politiche di sostegno alla famiglia, l'assenza di posti negli asili nido, il fatto che l'innalzamento dell'età pensionabile impedisce ai nonni di prendersi cura dei nipoti sfasciando quel l'ultimo straccio di patto intergenerazionale che a lungo si è fatto garante di un welfare che faceva acqua da tutte le parti. Ed è a questi problemi che va trovata una risposta.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 369.226
Diffusione 07/2016: 256.969
Lettori Ed. I 2016: 2.300.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

22-SET-2016
da pag. 21
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

SOSPESA LA DIRIGENTE

E il Fertility Day fallisce ancora

di **Margherita De Bac**

Giovani bianchi a simboleggiare stili di vita corretti, ragazzi di colore che fumano erba come cattivi esempi. Ritirato l'opuscolo del «Fertility Day» previsto per oggi, rimossa la responsabile.

a pagina **21** Fulloni

«Messaggi razzisti» Ritirato l'opuscolo sul Fertility Day

Nuova polemica, Lorenzin apre un'indagine Incarico revocato al direttore della comunicazione

ROMA Doveva essere una giornata di sensibilizzazione su un reale problema di salute poco conosciuto. Invece il *Fertility Day* in programma oggi con manifestazioni in diverse città Italiane diventa un naufragio. Sulla graticola dei *social* il materiale divulgativo già corretto dopo le critiche feroci sulla prima versione di inizio settembre, commentata con ironia pure dal premier Renzi. E la ministra è costretta a fare una seconda volta marcia indietro. Via uno degli otto opuscoli, bollato come «razzista». Procedimento disciplinare e richiesta di revoca dirigenziale per la responsabile della direzione generale comunicazione, Daniela Rodorigo.

Fatale l'immagine utilizzata per simboleggiare le due facce degli stili di vita. Sono rappresentate due metà separate. In alto un gruppo di giovani di carnagione bianca, sorridenti,i denti smaglianti, illuminati dal sole, sono la personificazione delle «buoni abitudini». Nella parte bassa, color seppia, si intravedono ragazzi di colore o con capigliatura rasta che fumano erba: «i cattivi compagni da abbandonare», specifica il titoletto. La prima foto è stata presa da un sito di ortodonzia, quello della «Penn Hill Dental» che fornisce servizi dentali nel Somerset, Regno Unito. La seconda è stata usata per un poster contro le droghe, in particolare l'eroina, in Arizona. Se ne era servita anche Narconon, ramo di Scientology sulla tossicodipendenza.

Subito su Twitter e Facebook si sono scatenate reazioni, seguite a ruota da Pd e sinistra italiana e da quelli che tre settimane fa non avevano risparmiato la ministra Beatrice Lorenzin, accusata di aver pianificato una campagna pro natalità in un Paese dove le famiglie sono oppresse da crisi economica e mancano aiuti.

In effetti gli infelici depliant studiati nella prima fase non avevano saputo interpretare il vero spirito della giornata, dedicata al tema ben diverso dell'infertilità. Particolare irritazione aveva suscitato il frontespizio con la donna che impugna una clessidra, a significare il tempo che scorre e l'età che condiziona il progetto di fare bimbi.

Ecco allora un intervento radicale sulle immagini, lavoro svolto all'interno del ministero di lungotevere Ripa, su responsabilità degli uffici preposti alla comunicazione. Al ministero sapevano che i detrattori avrebbero colto al volo l'occasione di attaccare. Eppure sembra sia stato utilizzato un copia-incolla. Una seconda *gaffe che* rischia di vanificare gli sforzi per lanciare messaggi efficaci, di contenuto salutistico.

È stata avviata un'indagine interna perché, viene spiegato «l'immagine vidimata dal Gabinetto non corrisponde a quella pubblicata sul portale e mostrata a Lorenzin. Il colore della pelle non si vedeva, apparivano ombre indistinte». Sulle prime si è pensato perfino a un sabotaggio. Dicono al ministero: «Noi parliamo di fertilità, prevenzione e cure, il razzismo è negli occhi di chi guarda. Le accuse sono ridicole. La giornata nasce per aumentare soprattutto nei giovani la conoscenza».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 180.302
Diffusione 07/2016: 119.956
Lettori Ed. I 2016: 460.000
Settimanale - Ed. nazionale

GIOIA

Dir. Resp.: Maria Elena Viola

01-OTT-2016
da pag. 256
foglio 1 / 3
www.datastampa.it

GIOIA! salute

I NEMICI della fertilità

Mts, ovvero malattie sessualmente trasmesse. Sembravano in declino, invece colpiscono ancora. Sia i giovani sia gli adulti. Mettendo a rischio il progetto di un figlio

di ***Mariateresa Truncellito***

Le recenti polemiche sulla campagna di lancio del Fertility day, inaugurato dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin il 22 settembre, hanno oscurato il nocciolo della questione: se è vero che la fertilità degli italiani inciampa in una situazione sociale che non incoraggia la cicogna (insufficienza di asili e sostegni economici per le famiglie, difficoltà per i giovani a entrare nel mondo del lavoro), è altrettanto vero che stili di vita sbagliati e disinformazione possono danneggiarla. A cominciare dalla scarsa conoscenza delle malattie sessualmente trasmissibili (Mts) che possono ripercuotersi sulla possibilità di concepire e portare avanti una gravidanza.

Sintomi subdoli

Secondo l'Istituto superiore di Sanità, negli ultimi quattro anni in Italia sono cresciuti i casi di condilomatosi ano-genitale, *Chlamydia* (la percentuale più alta è tra le giovani donne di 15-24 anni), sifilide e gonorrea (a cui si aggiungono 4mila persone, 80 per cento uomini, che ogni anno si scoprono positive all'Hiv, il virus del'Aids). Situazione simile in Europa, dove la *Chlamydia*, con oltre 3,2 milioni di casi tra il 2005 e il 2014, è la Mts più diagnosticata (131 milioni di persone nel mondo). Un'emergenza, tanto che l'Organizzazione mondiale della Sanità ha aggiornato le linee guida per il trattamento di *Chlamydia*, gonorrea e sifilide, per le quali gli antibiotici funzionano sempre meno. Il problema, però, è che le Mts spesso non vengono diagnosticate perché i sintomi sono subdoli e sottovalutati.

Curarsi subito, curarsi presto

«In Italia sifilide e gonorrea sono meno diffuse», commenta Alessandra Vucetich, ginecologa ed esperta in fertilità assistita. «Più frequenti micoplasma e ureaplasma che si annidano nell'epitelio delle vie genitali maschili e femminili senza sintomi, ma causando un'infiammazione che, se si cronicizza, mina la fertilità», spiega la dottoressa. «Lo stesso vale per la *Chlamydia*: solo nel 25 per cento dei casi dà sintomi vaghi, come dolore pelvico e perdite vaginali. L'infiammazione colpisce le "ciglia" del tessuto della tuba che convogliano l'ovocita verso l'utero: la tuba, quindi, non funziona più, anche se alla lastra (isterografia) risulta aperta. Per avere la conferma dell'infezione, occorrono un test del sangue e la valutazione della tuba stessa con una laparoscopia».

L'infertilità tubarica causa il 30-35 per cento delle sterilità femminili. «In questo caso, l'indicazione per chi desidera un bimbo è la fecondazione in vitro, ma resta comunque alto il rischio di gravidanza extrauterina», sottolinea la dottoressa Vucetich. Per scongiurare i rischi, sono importanti la diagnosi precoce e la cura

RANKIN/CONTRASTO

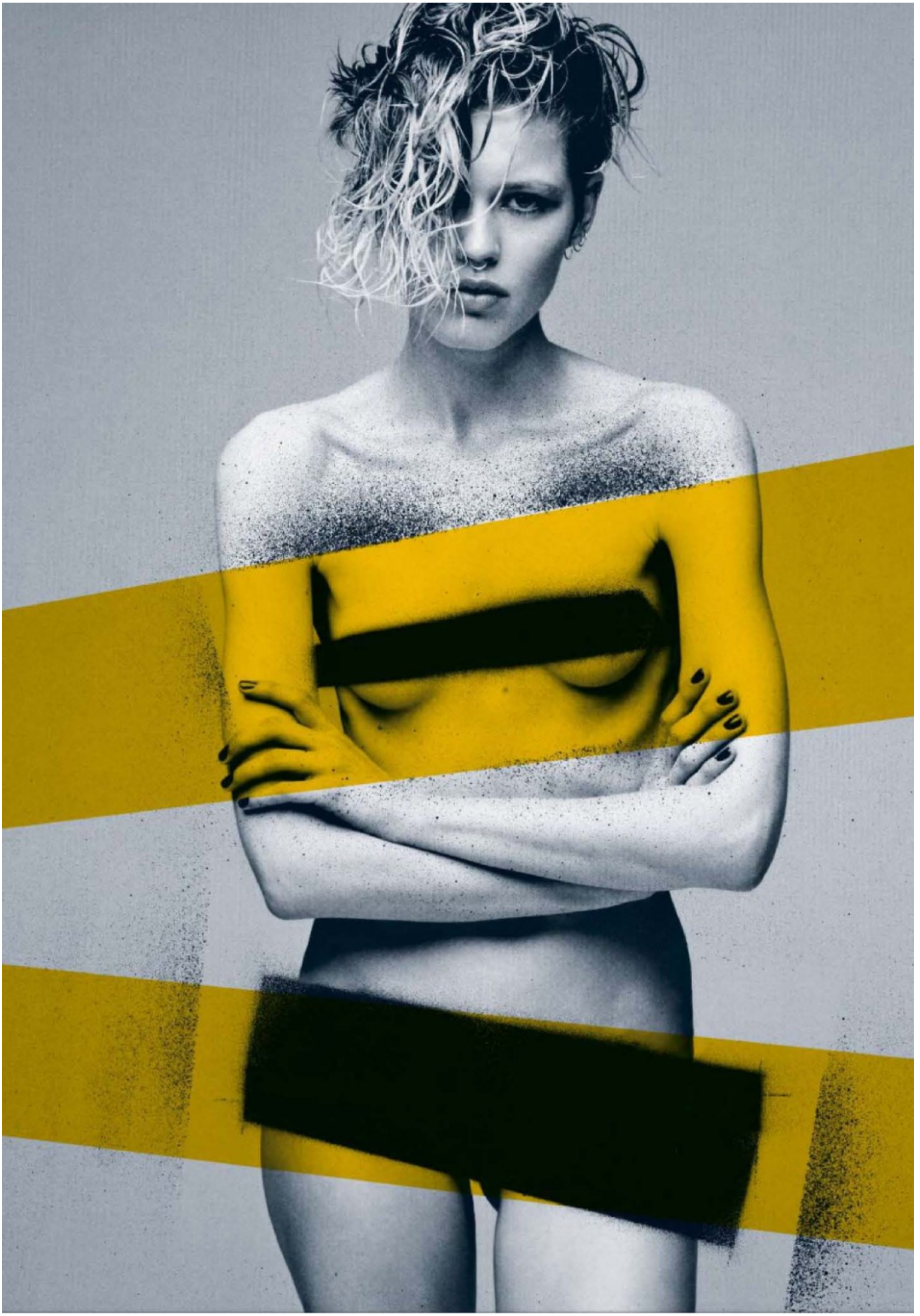
data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 180.302
Diffusione 07/2016: 119.956
Lettori Ed. I 2016: 460.000
Settimanale - Ed. nazionale

GIOIA

Dir. Resp.: Maria Elena Viola

01-OTT-2016
da pag. 256
foglio 2 / 3
www.datastampa.it



data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 180.302
Diffusione 07/2016: 119.956
Lettori Ed. I 2016: 460.000
Settimanale - Ed. nazionale

GIOIA

Dir. Resp.: Maria Elena Viola

01-OTT-2016
da pag. 256
foglio 3 / 3
www.datastampa.it

tempestiva. «Antibiotici per entrambi i partner sessuali, e un tampone vaginale finale per accertare che la terapia sia stata efficace». Meglio ancora, la prevenzione. «Con il preservativo, consigliato anche se si usano la pillola o il cerotto contraccettivo. Obbligatorio nei rapporti occasionali o quando ancora si sa poco del partner», conclude l'esperta.

Uomini a rischio

«Le Mts sono uno problema sanitario importante», conferma Vincenzo Mirone, segretario generale della Società italiana di urologia, che il 14 ottobre si riunirà a congresso a Venezia per fare il punto sulle problematiche legate alla salute dell'uomo. «Pure sul versante maschile *Chlamydia* e micoplasma dominano, mentre la sifilide è presente soprattutto tra gli immigrati. C'è una certa ripresa della gonorrea, mentre è in crescita l'Hpv, il papilloma virus». Quando dall'urologo arriva un uomo con un problema di prostatite, «meglio non sottovalutarlo e fare lo screening: il test di Stamey permette di avere un quadro completo di uretra, vescicole seminali e prostata. Si può anche fare uno spermiogramma se bisogna capire perché non arriva un figlio. Poi occorrono i tamponi vaginali della partner e, nel caso sia necessaria una terapia a base di antibiotici, va seguita da entrambi», continua il professor Mirone. Che tipo di problemi di fertilità può causare una prostatite da Mts? «Prostatiti e vescicoliti croniche alterano l'efficenza del plasma seminale in cui si muovono gli spermatozoi», spiega l'esperto. «Ma la prostatite cronicizzata aumenta anche il rischio di carcinoma della prostata intorno ai 45-50 anni».

Relazioni pericolose

Le "affettuose amicizie" sul web, alle quali spesso seguono incontri reali, aumentano le malattie trasmesse sessualmente? No, almeno secondo l'indagine *Sessualità e nuove tecnologie: come cambia la relazione di coppia*, condotta su 1.100 persone dalla Federazione italiana di sessuologia scientifica in occasione della *Settimana del benessere sessuale* (vedi box sotto).

Attenti all'Hpv

Un'altra infezione frequente è Hpv, il Papillomavirus. Spiega Alessandra Graziottin, direttore del Centro di ginecologia e sessuologia medica San Raffaele Resnati di Milano: «L'Hpv 6 e 11 sono responsabili dei condilomi, le "creste di gallo", una volta considerate una medaglia al valore dei seduttori incalliti. Non si sapeva che possono associarsi a ceppi più pericolosi (Hpv 16 e Hpv 18), responsabili dell'85 per cento dei carcinomi maligni del collo dell'utero nella donna, oltre che di tumori a vagina, vulva, ano, vescica, bocca e pene». Ricerche recenti dimostrano un ruolo importante dell'Hpv anche nell'infertilità maschile. «Il virus può entrare negli spermatozoi e inserirsi nel loro Dna. L'infezione si associa a una loro minore motilità, riducendo la probabilità di un concepimento. E anche se lo spermatozoo infetto ce la fa, trasferisce il Dna virale nell'ovocita, aumentando il rischio sia di mancata fecondazione sia di aborti precoci. E il problema diventa rilevante anche in caso di fecondazione in vitro», continua l'esperta. Quindi? «Poiché il virus è molto diffuso nella popolazione, è bene usare regolarmente il profilattico. Il vaccino è gratuito per le dodicenni – ma solo il 70 per cento aderisce – e dovrebbe essere preso in considerazione anche per i ragazzi (è già gratuito in Trentino, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Molise, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna)». Nei prossimi mesi arriverà anche un nuovo vaccino 9-valente che proteggerà donne e uomini dai nove virus Hpv più pericolosi.

In programma dal 1° all'8 ottobre 2016, la Settimana del benessere sessuale *vuole focalizzare l'attenzione sull'educazione sessuale e affettiva attraverso incontri pubblici, sportelli d'ascolto nelle scuole e consulenze gratuite degli specialisti. Info sul sito* www.fissonline.it

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 132.094
Diffusione 07/2016: 99.396
Lettori Ed. I 2016: 327.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio

22-SET-2016
da pag. 16
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

vita@avvenire.it

L'Europa boccia ancora l'utero in affitto

Colpito ma non affondato: il contestatissimo Rapporto De Sutter che intendeva legalizzare la maternità surrogata è stato di nuovo respinto, lasciando però uno spiraglio ai promotori

di Daniele Zappalà

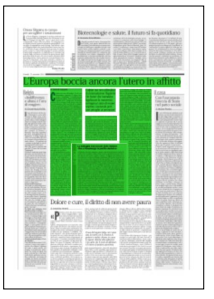
Colpito ma non affondato. Per il contestatissimo rapporto De Sutter favorevole a "inquadrare" la cosiddetta maternità surrogata "non commerciale", è giunta ieri a Parigi una bocciatura parziale, in occasione di un nuovo voto della Commissione Affari sociali del Consiglio d'Europa, specializzato nei diritti umani e poco noto al grande pubblico, ma dall'influenza decisiva nei giochi legislativi continentali. Uscendo dalla riunione mattutina a porte chiuse, durata più del previsto dopo tante scintille su questioni di fondo e di procedura, i parlamentari opposti al testo hanno tirato solo in parte un sospiro di sollievo.

Anche grazie alla posizione compatta e trasversale delle tre rappresentanti italiane, Maria Teresa Bertuzzi, Elena Centemero ed Eleonora Cimbro, la bozza di risoluzione è stata bocciata. Ma un imprevisto, ovvero l'uscita dalla sala di alcuni partecipanti, ha permesso invece l'approvazione di stretta misura della "parte B": un condensato di raccomandazioni rivolte agli esecutivi europei per invitarli a tracciare linee guida sulla protezione dei bambini in materia di surrogata. Questo è stato l'angolo trovato per riproporre contenuti modificati solo marginalmente rispetto al passato, ma riproposti ieri con il titolo «I diritti dei bambini riguardo alla maternità surrogata per profitto».

Le raccomandazioni saranno discusse fra tre settimane in plenaria, presso il quartier generale dell'organismo a Strasburgo (contiguo ma distinto rispetto all'Europarlamento), fra il 10 e il 14 ottobre. L'esito resta dunque aperto, anche se adesso molti sperano che in quella sede possa prevalere un fermo "no" all'utero in affitto, come ultima tappa di una contesa che si trascina dal 2015 in mezzo a una selva crescente di cattivi segnali: tempi supplementari a ripetizione, fronde per denunciare il conflitto d'interessi della relatrice belga Petra De Sutter, un'applicazione dei regolamenti spesso contestata. Tutt'altro che una lezione di democrazia e di trasparenza istituzionale, commentano ormai esponenti di opposti schieramenti.

Mese dopo mese, si sono pure moltiplicate le petizioni e gli eventi di denuncia, come le manifestazioni di piazza viste pure ieri a Parigi, ai piedi del palazzo dove si è votato, a due passi dall'Arco di Trionfo. Manifestazioni ancora una volta trasversali: la cordata europea «No maternity traffic», composta da ong spesso d'ispirazione cristiana già capaci di consegnare al Consiglio d'Europa oltre 100mila firma in calce all'omonima petizione, e a poche decine di metri, la cordata di ong femministe e omosessuali che aveva dato vita, lo scorso 2 febbraio a Parigi, alle Assise per l'abolizione universale della maternità surrogata.

Fino a ieri, nonostante una precedente ver-



data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 132.094
Diffusione 07/2016: 99.396
Lettori Ed. I 2016: 327.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Avvenire

Dir. Resp.: Marco Tarquinio

22-SET-2016
da pag. 16
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

sione del Rapporto fosse stata già bocciata il 15 marzo sempre a Parigi, la senatrice belga ambientalista De Sutter e la parlamentare popolare cipriota Stella Kyriakides, che presiede la Commissione Affari sociali, salute e sviluppo sostenibile, sono andate avanti a testa bassa. Eppure la prima non nasconde di praticare già la maternità surrogata in qualità di primario di ginecologia a Gand, sfruttando di fatto l'attuale vuoto legislativo belga. Senza contare che da tempo la stessa senatrice è additata per le sue relazioni con la clinica privata indiana «Seeds of Innocence», che pratica la surrogata a pagamento, vantandosi proprio del partenariato con Gand e citando la stessa De Sutter.

Tutto il fronte trasversale internazionale, politico e associativo, che combatte l'utero in affitto esprime una cauta soddisfazione, nella speranza che il grimaldello stia finalmente per cadere. «Non sono ottimista ma resto determinata. In ogni caso, non è una battaglia fra destra e sinistra ma sulla visione del mondo e della donna», ci dice la deputata socialista francese Anne-Yvonne Le Dain. Per la tedesca Sophia Kuby, giunta a Parigi per il consorzio giuridico paneuropeo Adf International, che difende le libertà fondamentali, forse siamo a una svolta: «Adesso abbiamo bisogno di una direzione chiara verso l'abolizione». Alla testa della Federazione europea della associazioni familiari cattoliche, e anch'egli ieri fra i manifestanti, Antoine Renan osserva: «Bene per l'esito della riunione. Ma in un momento di debolezza dell'Europa rapporti come questo ci dicono che l'anima dei popoli viene tradita dalle loro élite». Grande prudenza mostra la militante femminista di origine rumena Ana-Luana Stoicea-Deram, presidente del Collettivo femminista Corp: «Occorre restare attenti ai prossimi sviluppi, perché nulla è ancora scritto». In modo analogo, per Caroline Roux, segretaria generale dell'ong Alliance Vita, «la gente si sta rendendo conto pian piano in tutta Europa della posta in gioco di questa pratica. Ma la battaglia continua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VOCI

La battaglia trasversale delle italiane «Ora a Strasburgo la partita decisiva»

«Abbiamo lavorato assieme e siamo state determinanti, anche dicendo che il compito della politica non è regolamentare ciò che esiste già ma fare scelte chiare». Giunta a Parigi su sua richiesta come sostituta, la deputata **Elena Centemero** (Fi) parla al plurale ma non per evocare altre esponenti del suo partito. E con analoga soddisfazione, parlando indistintamente della delegazione italiana, lo stesso fa **Eleonora Cimbro** (Pd), assidua frequentatrice delle tappe passate del lungo iter al Consiglio d'Europa: «Non volevano farci emendare il testo, ma il capo del segretariato ha finito per dire che le "italiane" avevano ragione». Accanto alle due deputate lombarde, c'era ieri per l'Italia anche la senatrice emiliana **Maria Teresa Bertuzzi** (Pd). In una battaglia per la dignità dove si è dovuto puntare a difendere princìpi civili fondamentali, le tre parlamentari hanno spinto in particolare per la cancellazione della distinzione fra presunte tipologie di surrogata, come contro nozioni quali quella del «rimborso ragionevole», inclusa nella parte del rapporto sulle presunte forme "gratuite" di utero in affitto.

E adesso? «La commissione resta spaccata in due», è l'analisi della Cimbro. Ma il mese prossimo, in plenaria, «si capirà se c'è la volontà di una messa al bando internazionale, perché di fatto è questo il vero tema. La partita ora si gioca lì». Un punto che trova d'accordo la collega Centemero: «Occorre interrompere le forzature. Chiediamo che il Consiglio d'Europa si esprima per mettere al bando questa pratica a livello internazionale». (D.Z.)

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 180.302
Diffusione 07/2016: 119.956
Lettori Ed. I 2016: 460.000
Settimanale - Ed. nazionale

GIOIA

Dir. Resp.: Maria Elena Viola

01-OTT-2016
da pag. 105
foglio 1 / 4
www.datastampa.it

Il figlio che non ho

Storie di madri incompiute

L'Italia ha il tasso di natalità più basso d'Europa. E non è solo questione di fertilità. C'è chi un bambino non lo vuole, chi vorrebbe ma non sa con chi, chi lo cerca e non arriva. La maternità è un pensiero con cui tutte le donne fanno i conti. Ognuna di loro ha il diritto di scegliere. Senza sentirsi a metà

a cura di ***Paola Maraone*** *- illustrazioni* ***Vicky Emptage***

Il Fertility day (22 settembre) ideato dal ministro della salute Beatrice Lorenzin, al netto di una campagna di comunicazione poco appropriata, accende i riflettori sulla seria questione della denatalità: nel 2015 in Italia sono nati 488.000 bambini e bambine, 15.000 meno del 2014 (già anno del record storico negativo di 503.000), mentre sale l'età media al primo parto: 31,6 anni. Tra le cause, la mancanza di sicurezza economica e relazionale, il desiderio di realizzarsi prima sul lavoro, lo scarso supporto delle politiche sociali: non c'è un solo "colpevole" se le donne diventano madri sempre più tardi e sempre meno (e con più fatica: ne parliamo anche nel servizio a pag. 256, *I nemici della fertilità*). Qui abbiamo raccolto le storie vere di chi ci ha provato invano, di chi sogna di farlo da sola, di chi dice di non averlo voluto (ma ci pensa sempre). E poi quella di un padre in affido.

GETTY IMAGES

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 180.302
Diffusione 07/2016: 119.956
Lettori Ed. I 2016: 460.000
Settimanale - Ed. nazionale

GIOIA

Dir. Resp.: Maria Elena Viola

01-OTT-2016
da pag. 105
foglio 2 / 4
www.datastampa.it

GIOIA! *in prima persona*

Mi sento pronta per un bambino, ma con chi lo faccio?

Ha appena compiuto 30 anni, e si sente vecchia: vuole fortissimamente un figlio, ma gli uomini non ci sentono. Storia di Sara, che ora avrebbe «la forza e l'energia», e sta meditando di fare un bambino da sola

«Ho 30 anni. Giovane, direte voi. Vecchia, dico io. Stamattina sono uscita e mi ha investito, sulla porta di casa, una ventata di malinconia. No, non è l'autunno, che anzi mi piace; sa di quaderni e nuovi propositi e foglie sui viali. Mi piace la fine dell'estate, la finestra del mio appartamento che dà su un piccolo giardino, il cellulare che fa bip con tutti gli appuntamenti di lavoro, belli tra l'altro; sono fortunata. Ma la malinconia che mi prende ormai da mesi è quella per il bimbo che non avrò. Perché voglio, fortissimamente voglio un figlio; so che è il momento giusto, e non solo biologico. **So che il mio corpo adesso è pronto; adesso ho la forza, l'energia, l'amore da dedicare a un bimbo.** Lo so quando tengo in braccio la mia nipotina, figlia di mia sorella, che adesso ha tre anni, il mio tesoro. Sono innamorata di lei, la stringo e mi chiedo: perché io no? Perché gli uomini che incontro hanno tutti paura, non solo di un figlio, figuriamoci, ma di un rapporto serio, della vita di coppia? Eppure piaccio. Esco, vado alle feste, accetto aperitivi. Ma sono storie che non funzionano, aperitivi che al limite finiscono in un letto; uomini che vogliono altro, non una famiglia. E da qualche mese, da quando ho compiuto 30 anni appunto, ho iniziato a pensare che forse l'unica possibilità di realizzare il mio sogno è cercare un donatore. Andare all'estero, in una banca del seme, e avere un figlio, da sola. In uno dei miei tanti appuntamenti senza futuro ero al cinema, a vedere un film, *Maggie's plan*, storia di una ragazza di Manhattan che avrei potuto essere io: aveva tutto, tranne un bimbo, e si è decisa a chiedere il seme a un ex fidanzato... L'uomo che era con me rideva, forse un po' imbarazzato, e ha liquidato il film con: poco credibile. Non sapeva che anch'io da lui volevo solo qualche spermatozoo. Forse avrei dovuto dirglielo. Magari avrebbe accettato...».

(testo raccolto da Lisa Corva)

Quel figlio mai nato è la cicatrice che ho imparato ad avere

Quando il desiderio negato diventa rabbia per le pance delle altre, devi trovare una soluzione. Lisa ha scritto un libro. «Mi ha salvata, ma non proprio guarita»

«Quando ho scritto il mio primo libro, pensavo mi guarisse. Speravo che raccontare la storia di Emma, un'aspirante madre come me (e infatti il libro si intitola proprio così, *Confessioni di un'aspirante madre*), con i dettagli surreali di Fivet, speranze e lacrime, potesse farmi bene. Che guarisse la mia angoscia, la mia rabbia, ma in qualche modo anche la mia non fertilità. E invece no. Certo: il libro mi ha salvato. Ero diventata invidiosa delle pance altrui, arrabbiata, amara, ossessiva. Invece ho dato voce a quello che non riuscivo a dire: l'invidia appunto, il dolore, la solitudine. **E il "libro rosa", come è stato ribattezzato dalle lettrici, è diventato un salvagente per me e le aspiranti madri** che l'hanno letto e regalato; e mi hanno scritto, sommerso di grazie e di storie. Ma quel figlio che tanto desideravo non è mai arrivato. Il libro mi ha insegnato una grande lezione: bisogna essere forti per combattere, ma anche per rinunciare alla battaglia. E capire dove sta la differenza, dov'è il limite, il confine. Io pensavo di essermi riconciliata con me stessa, di avere trovato una nuova dimensione: donna, moglie. Pensavo che mi si aprissero, dopo il dolore, nuovi orizzonti: la scrittura, ad esempio (e infatti ho scritto altri due romanzi). Ma il rimpianto per quel bimbo non mi ha mai lasciato. L'ho capito da poco leggendo una frase in un libro di Colette: "Una cicatrice è un'acquisizione, un segno che non avevi alla nascita". Ecco, il figlio mai avuto è una cicatrice. E solo con gli anni ho cominciato a capire che siamo fatti anche di questo: di cicatrici. È il pegno che paghiamo per vivere. Il segno che abbiamo, comunque, desiderato e amato».

(di Lisa Corva, autrice di Confessioni di una aspirante madre, *Sonzogno)*

«Il desiderio di un figlio può essere una battaglia. **A cui, a volte, bisogna rinunciare»**

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 180.302
Diffusione 07/2016: 119.956
Lettori Ed. I 2016: 460.000
Settimanale - Ed. nazionale

GIOIA

Dir. Resp.: Maria Elena Viola

01-OTT-2016
da pag. 105
foglio 3 / 4
www.datastampa.it

GIOIA! *in prima persona*

Insistere non ci avrebbe reso fertili

Storia (vista da lui) di Marco e Carolina, che ci hanno provato invano. Poi lui ha detto «Tentiamo un affido», ma lei non ha voluto. Finché un giorno, come accade con le sorprese più belle, quel no è diventato un sì

«Io e Carolina siamo sposati da quasi vent'anni. Non siamo riusciti ad avere figli. Ci abbiamo provato e provato, fino a quando abbiamo ricevuto una diagnosi definitiva: noi no. Continuare a insistere non ci avrebbe reso più fertili e nessun bambino sarebbe arrivato per un colpo di fortuna o una combinazione tra terapie. Dovevamo farcene una ragione e poi, se volevamo avere una famiglia, dovevamo cercare un'altra strada. Se la decisione fosse stata mia, tra la diagnosi e l'avvio delle pratiche per l'affido sarebbe passato un mese, anche meno. Io avrei subito detto "facciamolo". E infatti l'ho detto. Solo che mia moglie non ne ha voluto sapere. Ne abbiamo discusso nei giorni dopo la diagnosi e poi, per tre anni, non ne abbiamo parlato più. Carolina l'affido lo vedeva come un incubo: i colloqui, i test, i corsi dove saremmo stati valutati per la nostra capacità genitoriale e dove magari ci sarebbe stato rinfacciato di aver perso tempo. Di fronte al suo rifiuto, io ho lasciato stare. L'ho sposata perché volevo stare con lei: un affido (o un'adozione) doveva essere il desiderio reale di entrambi. Dovevamo arrivarci insieme, in caso.

Ci sono voluti tre anni perché Carolina accettasse quel "noi no". Non è stato il periodo peggiore della nostra vita ma la mia sensazione, da uomo, era di stare con una donna che stava attraversando una lunga pausa e aveva bisogno di tempo per capire cosa voleva fare della sua vita. Non ci siamo lasciati, però una separazione, di fatto, c'è stata. Quando abbiamo ricevuto il "no" lavoravamo insieme nel ristorante che gestivo io. Carolina ha deciso di cambiare. Si è messa in proprio, aprendo un'attività con un gruppo di amici, e si è buttata nel nuovo lavoro con energia. All'inizio a me sembrava un impulso, un diversivo. Se devo essere onesto, l'ho sostenuta per partito preso.

Cosa dovevo dirle: "Non puoi restare incinta, quindi devi lavorare con me"? Invece è stata la decisione più sana che lei potesse prendere. Le ha ridato vita, l'ha fatta sentire di nuovo giusta per qualcosa. O forse l'ha fatta tornare in sé, riconosciuta come persona, al netto della maternità. Alla fine di quei tre anni mi sono accorto che lei stava riprendendo a considerarmi come un compagno, non un collaboratore o un socio in un ipotetico progetto familiare. Per qualche verso, credo che ci abbia aiutato il fatto di vivere in una piccola città: nessuno ci ha chiesto di spiegare come mai non avevamo figli, proprio perché quel "noi no" era sotto gli occhi di tutti. Ma Carolina ha avuto comunque bisogno di tempo per rendersi conto che gli amici erano ancora lì, le famiglie non ci avevano rifiutato, la sua vita stava continuando. Quando è stata sicura di esserci, è stata lei a riprendere il discorso dell'affido. Mi ha detto: proviamo. E poi è successo tutto molto in fretta: il ragazzo che oggi vive con noi è arrivato a casa nostra dalla mattina alla sera, per un'emergenza. E noi eravamo pronti».

(testo raccolto da Violetta Bellocchio)

«Ci sono voluti tre anni perché Carolina accettasse quel **"noi no". Aveva bisogno di tempo per capire»**

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 180.302
Diffusione 07/2016: 119.956
Lettori Ed. I 2016: 460.000
Settimanale - Ed. nazionale

GIOIA

Dir. Resp.: Maria Elena Viola

01-OTT-2016
da pag. 105
foglio 4 / 4
www.datastampa.it

GIOIA! *in prima persona*

Non ti ho voluto, non sei nato, ma è come se ci fossi

La francese Linda Lê ha scritto una lettera-libro al figlio mai avuto, mai concepito e neanche desiderato. Anche se, spiega poi, quel bambino è parte di lei, «esiste ed è dotato di vita»

«Tu, il figlio che non avrò, mi chiedo quali sarebbero stati i tuoi tratti se ti avessi dato alla luce: spigolosi come quelli di mio padre o morbidi come quelli di quest'uomo, S., che ho amato per cinque anni, con una stupefacente costanza, e che mi diceva di avere la fibra paterna?». Comincia così la mia *Lettera al figlio che non avrò*, un memoir in cui ho provato a immaginare di parlare con il mio bambino non voluto, non concepito e non nato, fondendomi con la scrittura al punto che in certi passaggi era come se l'avessi davvero lì, davanti a me. Sapevo, perché me lo diceva S., che "la mia pienezza, a volerci credere, passava per il parto: essere madre mi avrebbe dato la serenità che mi mancava". Ma poi discutevamo, e veniva fuori che avevo torto nel continuare a non volermi perpetuare. **Anche se io ai suoi sillogismi sulla maternità come "condizione prima della completezza di una donna" opponevo argomenti pesanti, in cui credevo sul serio**: in un mondo che corre verso il disastro la procreazione è un crimine, è occultare il non senso dell'avventura terrestre attribuendo ai propri posteri la virtù di impagliare i propri insuccessi, è dare prova di cecità. Il mio compagno ha obiettato a lungo: avere un figlio mi avrebbe costretta ad ammorbidirmi, io che ero così rigida, mi avrebbe permesso di superare il passato, di allontanarmi da mia madre, l'origine di tutto: mia madre che non aveva mai un gesto affettuoso, che pensava che io e le mie sorelle non avessimo diritti, che ci imponeva vestiti grigiastri per farci somigliare a bertucce. Con S. mi sono spesso trincerata dietro l'asserzione di Tolstoj, contenuta nei suoi *Diari*: "La maternità non è la più alta vocazione di una donna". E poi, figlio mio non nato, gli dipingevo di te una tale caricatura che S. mi diceva: "Zitta!". E se fossi stato un deficiente guidato soltanto dai propri capricci, un asino calzato e vestito che si abbrutisce con i videogiochi, un menefreghista che se ne infischia dell'educazione? Eludevo il problema della tua nascita votandomi interamente alla redazione del tuo racconto. Ma dentro di me sapevo di non sapere come saresti stato, se fossi arrivato. E anche ora che sono più tranquilla, che con S. è finita da tempo e i colpi di testa sono passati, ho spesso un pensiero per te, non perché soffra della tua assenza, né per fare onorevole ammenda confessando i miei errori di orientamento, ma perché, tra le pieghe del mio essere, fai parte di me. Tu mi rigeneri, mi sei più vicino che mai, tu, il figlio che non avrò. Queste righe sono un'offerta: tu navighi su una barchetta di carta, ma per me non sei una fantasia, esisti, sei dotato di vita».

(di Linda Lê, autrice di Lettera al figlio che non avrò, *ed. Clichy)*

«Ho spesso un pensiero per te, **non perché soffra della tua assenza, ma perché fai parte di me»**

Diario di una *paternità*

La storia di una coppia alla ricerca del tanto desiderato figlio attraverso lo sguardo di un uomo: in *Sei sempre stato qui*, di Eugenio Gardella (Frassinelli), le pagine si susseguono come in un diario il cui protagonista registra pensieri, emozioni e tutto ciò che succede nel tempo logorante dell'attesa. Visite, analisi, interruzioni di gravidanza si alternano a rabbia e dolore per i continui fallimenti. Fino alla scelta più difficile, l'adozione, il viaggio in Cambogia e il ritorno a casa con Mario, "bambino magico". Poi, quando ormai l'equilibrio sembra essere ricomposto, succede ciò a cui non pensavano più: Roberta scopre di essere incinta e nasce Elena. Ora davvero il cerchio si chiude, Eugenio e Roberta finalmente si sentono una famiglia con due figli nati da esperienze diverse che insieme incarnano il significato profondo della loro avventura. ***Silvia Orlandini***

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 369.226
Diffusione 07/2016: 256.969
Lettori Ed. I 2016: 2.300.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

22-SET-2016
da pag. 21
foglio 1
www.datastampa.it

Consiglio d'Europa

«L'utero in affitto viola la dignità»

L'utero in affitto va proibito perché viola la dignità umana, rischia di ridurre i bimbi a merce e può portare allo sfruttamento delle madri surrogate. Lo dice il rapporto approvato ieri dalla commissione salute dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Il testo chiede di valutare l'opportunità di fissare «linee guida per garantire i diritti dei bambini negli accordi sulla maternità surrogata». © RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 90.556
Diffusione 07/2016: 39.484
Lettori Ed. I 2016: 422.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Fatto Quotidiano

Dir. Resp.: Marco Travaglio

22-SET-2016
da pag. 9
foglio 1
www.datastampa.it

CONSIGLIO D'EUROPA

Madri in affitto, testo bocciato grazie a due parlamentari italiane

"L'UTERO IN AFFITTO dovrebbe essere proibito perché è una violazione della dignità umana, comporta il rischio di ridurre i bambini a una merce e può portare allo sfruttamento delle madri surrogate". A dirlo è il Consiglio d'Europa, che nella seduta di ieri ha bocciato il testo pro maternità surrogata, presentato da una deputata transessuale belga, la ginecologa Petra de Sutter. Il Consiglio d'Europa, da non confondere con il Consiglio europeo, è un'organizzazione internazionale esterna all'Unione europea che non ha poteri vincolanti. La bocciatura di ieri, però, si somma a quella del Parlamento europeo, che a dicembre ha approvato una relazione che dice sì ai matrimoni gay ma condanna la maternità surrogata. Fra i principali oppositori del testo de Sutter, due parlamentari italiane. Elena Centemero (Fi), Maria Teresa Bertuzzi (Pd) ed Eleonora Cimbro (Pd). "Grazie ai nostri interventi - hanno detto - è venuta meno la distinzione, complessa e capziosa, tra la gestazione per altri *per dono* e *per profitto*. Una differenziazione che appare tanto più infondata se si considera che anche nella gestazione gratuita le madri surrogate ricevono del denaro come ragionevole rimborso".

Diletta e Tiziana: i telefoni hackerati e tanta ipocrisia

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 33.675
Diffusione 07/2016: 23.153
Lettori Ed. I 2016: 493.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso

22-SET-2016
da pag. 10
foglio 1
www.datastampa.it

LA POLEMICA EMILIANO: SITUAZIONE INTOLLERABILE, DOVUTA AL GRANDE NUMERO DI INDUSTRIE

«A Taranto allarme tumori È lo Stato che lo ha voluto»

BARI. C'è un «dramma» che riguarda Taranto, quello dell'oncologia e in particolare dell'oncologia pediatrica. Il presidente della Regione, Michele Emiliano, ne ha parlato ieri a Bari a margine (si veda la foto qui accanto) dell'inaugurazione di un'iniziativa benefica. E non ha risparmiato frecciate nei confronti del governo.

«A Taranto - ha detto il presidente della Regione - abbiamo dati epidemiologici secondo cui i bambini di Taranto si ammalano quasi il doppio di quelli del resto della regione, che già si ammalano molto. Sono dati intollerabili, però questo non dipende dagli errori che in tutto il mondo sono stati fatti per produrre energia, ma derivano da una scelta della Repubblica Italiana di sottoporre Taranto ad una particolare pressione di inquinamento per favorire la produzione nazionale di acciaio. È un costo voluto dalla legge. Ci sono leggi che consentono all'Ilva di funzionare, nonostante sia provato dai magistrati che uccide più della media».

Emiliano torna dunque sul tema dell'oncologia pediatrica. Nel dibattito in commissione Salute sul piano di riordino era emersa la possibilità di costituire un polo oncologico, con un nuovo reparto di oncoematologia pediatrica. «È evidente - dice Emiliano - che da Taranto era nata fortissima la richiesta di costruire un'oncologia pediatrica molto forte, che però ha anche bisogno dell'eccellenza dell'Irccs di Bari». Le modifiche al piano, che il voto contrario di Sinistra Italiana ha fatto saltare, non dovrebbero dunque mettere a rischio le nuove iniziative per Taranto.

Emiliano ieri ha poi parlato dell'emergenza costituita dal costo dei farmaci. «A Roma - ha detto il presidente - nessuno muove un dito per impedire che le case farmaceutiche produttrici dei farmaci contro l'epatite "C" siano pagate a un prezzo decine di volte superiore a quello dello stesso farmaco acquistato all'estero anche su Internet». «Sto seguendo questa vergognosa vicenda - ha scritto Emiliano su Facebook - nella quale l'Italia, per scelte di politiche sul farmaco che premiano le multinazionali del farmaco oltre ogni misura, paga alle case farmaceutiche produttrici dei farmaci salva vita antiepatite C un prezzo decine di volte superiore a quello dello stesso farmaco acquistato all'estero anche su Internet. Questa è un'altra assurda storia che deve finire. Stiamo facendo saltare i bilanci delle Regioni per salvare la vita ai nostri malati -e nessuno a Roma muove un dito per evitare questi enormi guadagni da parte dei produttori».

Ospedali, ora il Piano tornerà in commissione

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 183.852
Diffusione 07/2016: 124.550
Lettori Ed. I 2016: 833.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

22-SET-2016
da pag. 46
foglio 1
www.datastampa.it

Corte Ue. Per la salute

Sigarette, lo Stato può frenare i ribassi

Marina Castellaneta

Gli Stati possono imporre ai venditori al dettaglio di prodotti derivanti dal **tabacco**, per motivi legati alla **salute pubblica**, di non fissare un prezzo inferiore all'importo che il produttore o l'importatore indicano sul bollo fiscale (che è una sorta di prezzo concordato) apposto al prodotto. Per la **Corte di giustizia Ue** che si è pronunciata ieri nella causa C-221/15, in questi casi non è violata la libera concorrenza tra produttori o importatori. Con la conseguenza che gli Stati riconquistano spazio nell'adozione di misure sui prezzi.

È stata la Corte di appello di Bruxelles a rivolgersi agli eurogiudici. Al centro della vicenda, un'azienda di supermercati che vendeva prodotti di tabacco a un prezzo inferiore rispetto a quello del bollo fiscale. Una scelta che, per le autorità nazionali, violava la normativa imposta dal Belgio per motivi di salute. Di qui la decisione del tribunale penale di condannare l'azienda a un'ammenda di 270mila euro. I giudici di appello hanno chiesto l'intervento della Corte Ue sulla direttiva 2011/64/UE, relativa alla struttura e alle aliquote dell'accisa applicata al tabacco lavorato. Ampio lo spazio che Lussemburgo lascia agli Stati nell'adozione di misure sui prezzi. Per la Corte, l'articolo 15 della direttiva non impedisce l'adozione di una normativa come quella belga che vieta la diffusione di prodotti legati al tabacco con prezzi inferiori rispetto a quelli indicati sul bollo fiscale. A patto, però, che i produttori e gli importatori abbiano fissato liberamente il prezzo di vendita.

Nessuna violazione, inoltre, dell'articolo 34 del Trattato di Lisbona che vieta le restrizioni quantitative all'importazione e le misure di effetto equivalente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
BisettimanaleEd. nazionale

Avvenire POPOLUS
Dir. Resp.: Marco Tarquinio

22-SET-2016
da pag. 4
foglio 1 / 3
www.datastampa.it

L'adolescenza va in fumo

Mentre nel resto d'Europa cala il numero dei giovani fumatori, in Italia è in crescita

Di questo primato non c'è proprio da essere orgogliosi: i giovani italiani fumano più di tutti i loro coetanei in Europa. Lo ha rivelato lo studio Espad, che ha analizzato le abitudini di oltre 96mila studenti in 35 Paesi europei. Nonostante in diversi Paesi ci siano leggi molto severe sull'accesso degli adolescenti al tabacco, due ragazzi su tre dichiarano di procurarselo con facilità. Anche in Italia la vendita delle sigarette è vietata ai minori di 18 anni, ma il 58% degli studenti ha sperimentato l'uso del tabacco: nel 1995 la percentuale era di poco più elevata, intorno al 64%. Quasi quattro ragazzi su dieci hanno fumato nell'ultimo mese, e due di loro lo fanno ogni giorno. L'Italia va controcorrente rispetto agli altri Paesi, dove invece si registrano dati incoraggianti: in Europa, la percentuale di fumatori quotidiani è diminuita dal 21% al 12% e meno di un quarto si dichiara "fumatore corrente", cioè ha fumato nell'ultimo mese. Tutto questo succede anche se i danni che il fumo provoca alla salute sono ben noti a tutti: dai tumori alle malattie del cuore, fino all'invecchiamento della pelle e ai problemi dentali. La relazione tra il fumo e le malattie è stata riconosciuta anche dai tribunali che, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, hanno iniziato a condannare le aziende produttrici di sigarette a risarcire i fumatori con cifre molto importanti. La pubblicità delle sigarette è vietata, e sui pacchetti compaiono scritte come "il fumo uccide", che dovrebbero scoraggiare i fumatori e convincerli a smettere. Invece, la soluzione proposta dall'Oms, l'Organizzazione mondiale della Sanità, è alzare il prezzo delle sigarette: in Norvegia, al penultimo posto per numero di fumatori adolescenti, un pacchetto costa 13 euro, in Islanda – ultima in classifica – circa otto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

ABOUTPHARMA
HPS Health Publishing and Services
Informazioni e servizi per i professionisti dell'healthcare

21-09-2016

Lettori
94.000

http://www.aboutpharma.com/

Medicina scienza e ricerca

Di cosa si morirà nel 2030?

Un'infografica riassume i dati del report redatto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità "Projections of mortality and causes of death, 2015 and 2030" che racconta quali saranno le principali cause di morte nel 2030 e quale sarà l'andamento delle malattie in questi 14 anni

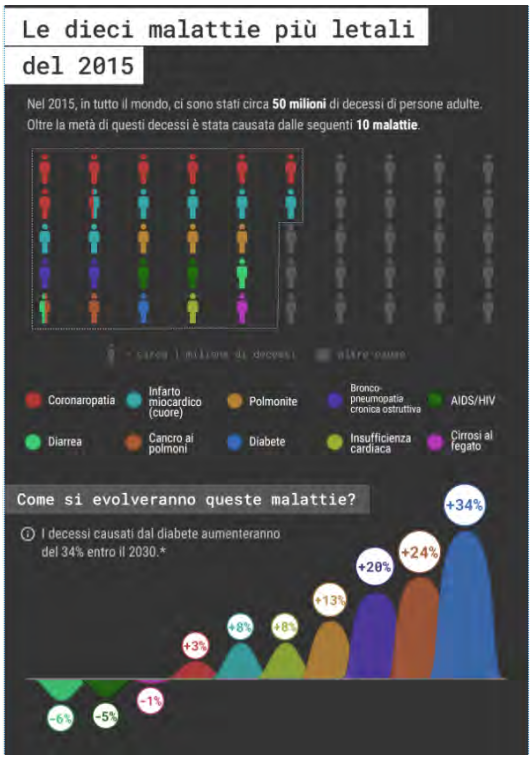
Anche nel 2030 il primato di vita più lunga spetterà al Giappone con una media di 88, tre anni maggiore di quella attuale. Mentre in Europa si arriverà a toccare gli 80 anni con un incremento di due anni rispetto al 2015. L'incremento di aspettativa di vita maggiore però, si registra in Africa che segna un +5 anni, rispetto ai 60 attuali. A mostrare lo scenario del 2030 è una proiezione basata sui dati contenuti nel report redatto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità "Projections of mortality and causes of death, 2015 and 2030" (Proiezioni di mortalità e cause di morte, 2015 e 2030). Il rapporto divide tutti i decessi avvenuti nel 2015 per causa e fa previsioni per il 2030, dando un'idea di come la salute globale si svilupperà nel corso dei prossimi 14 anni. Nelle infografiche che seguono sono inclusi i dati provenienti da geoba.se che mostrano come l'aspettativa di vita cambierà da oggi al 2030.

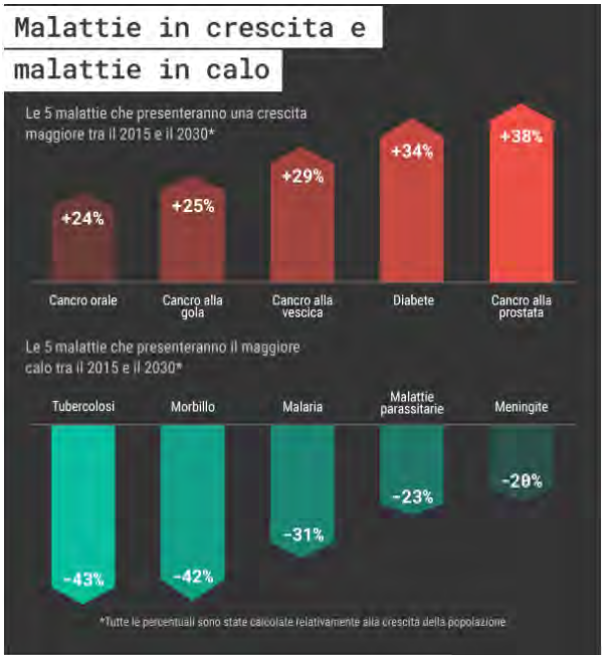
Coronaropatia, infarto del miocardio, polmonite, Bpco, Aids, diarrea, cancro ai polmoni, diabete insufficienza cardiaca e cirrosi al fegato sono le dieci malattie più mortali nel 2015. Fra 14 anni i morti causati dal diabete aumenteranno del 34%, così come cresceranno i morti per cancro ai polmoni e Bpco. A segnare un calo saranno invece diarrea, Aids e cirrosi. Oltre alle più letali, le malattie che in questi anni cresceranno maggiormente saranno soprattutto tumori: cancro alla prostata, diabete e cancro alla vescica tra i primi tre. Mentre si vedrà una riduzione delle patologie che colpiscono soprattutto le zone in via di sviluppo e sono legate principalmente all'accesso alla sanità, come tubercolosi, morbillo e

malaria.

Coronaropatia e infarto miocardico saranno le malattie più letali in quasi ogni regione del mondo nel 2030. L'AIDS sarà ancora al primo posto tra i decessi in Africa nel 2030 anche se il numero di decessi diminuirà.

Tutte le percentuali sono state calcolate in proporzione al relativo cambio della popolazione.





Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 338.226
Diffusione 07/2016: 285.079
Lettori Ed. I 2016: 1.425.000
Settimanale - Ed. nazionale

FAMIGLIA CRISTIANA

Dir. Resp.: Antonio Sciortino

25-SET-2016
da pag. 12
foglio 1
www.datastampa.it

EUTANASIA SU UN MINORE IN BELGIO

VITA E MORTE NON POSSONO DIPENDERE DA UNA LEGGE

di **Mariapia Bonanate**

Non sappiamo il nome del giovane belga di 17 anni, protagonista sconosciuto del primo caso al mondo di eutanasia su un minorenne, ma pensiamo con rispetto e partecipazione alla sua "insopportabile sofferenza", come hanno detto i medici, accogliendo la sua richiesta con il consenso dei genitori. Lo prevede la legge che ha introdotto in Belgio, nel 2002, l'eutanasia. Due anni fa ha tolto i limiti dell'età per i minori che la chiedono, "capaci di intendere e di volere" e colpiti da una malattia terminale con una sofferenza fisica incurabile.

Dietro a questo dramma si apre uno scenario che rivela le contraddizioni e la pesante confusione dei nostri giorni. Emerge l'assurdità di un diritto riconosciuto a quei minori, che pure sono tutelati da divieti, come quello di guidare la macchina o di andare a votare, e che possono invece chiedere a un medico di porre fine alla loro vita. Quale possibilità ha di "intendere e volere" liberamente una scelta di morte un adolescente, nella fragilità di anni in cui il rapporto con i genitori e l'ambiente, lo spiega la psicologia, condiziona scelte e comportamenti?

La vita e la morte di una persona non possono dipendere da una legge contraddittoria. **La posta in gioco è la sacralità dell'esistenza** che «deve essere accolta sempre e anche quando questo richiede un grande impegno», ha ricordato il cardinale Angelo Bagnasco.

EMERGE L'ASSURDITÀ DI UN DIRITTO CHE VIETA AI MINORENNI DI GUIDARE E VOTARE. MA NON DI CHIEDERE A UN MEDICO DI PORRE FINE ALLA LORO VITA

Quest'impegno sta a monte e riguarda tutti. **Quei medici il cui codice deontologico proibisce di provocare intenzionalmente la morte,** perché la medicina è nata per la vita in ogni sua fase, inclusa quella della malattia terminale, dove c'è la possibilità di evitare sofferenze con le cure palliative. Riguarda una società che oggi rinnega la vita, in un crescendo drammatico, se non corrisponde a richieste di efficienza e di benessere, ritenuti valori assoluti. Che la considera "una merce da scartare", a disposizione del più forte, quando si deteriora per malattia o disabilità, dimenticando che è il bene più prezioso, anche nei momenti più difficili e finali.

CONTRADDIZIONI

La legge belga che estende il "diritto" all'eutanasia ai minori è del 2014. «Stabiliamo che gli adolescenti non siano in grado dal punto di vista legale di prendere importanti decisioni economiche e affettive», disse in quell'occasione l'arcivescovo André-Joseph Léonard, primate del Belgio, «e poi li riteniamo in grado di decidere se devono morire».

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 259.427
Diffusione 07/2016: 180.226
Lettori Ed. I 2016: 1.238.000
Settimanale - Ed. nazionale

panorama

Dir. Resp.: Giorgio Mulè

28-SET-2016
da pag. 47
foglio 1
www.datastampa.it

IN ITALIA SOLO POLEMICHE DA 10 ANNI

Dal caso Welby al caso Englaro, ma una legge non è mai stata discussa dal Parlamento. Ora, forse...

Statistiche ufficiali non ne esistono. Si stima che dall'Italia partano in 200 l'anno, e che quelli che non tornano siano una cinquantina. Vanno in Svizzera, l'unico Stato europeo che dal 1942 ammette alla pratica anche i cittadini di altri Paesi, perché anche da noi la morte assistita è vietata: il nostro Codice penale prevede che l'aiuto al suicidio, al pari dell'istigazione, sia punito con la reclusione da 5 a 12 anni, che salgono a 16 se si tratta di minori. In Italia, del resto, si discute di eutanasia da oltre un decennio: dai tempi di Piergiorgio Welby, il poeta-pittore militante radicale che, gravemente ammalato, morì nel dicembre 2006 dopo un lungo (e inutile) impegno per il riconoscimento legale del diritto al rifiuto dell'accanimento terapeutico. Un altro caso che ancora oggi divide le coscienze è stato quello di Eluana Englaro, la giovane lombarda costretta allo stato vegetativo per 17 anni e morta per interruzione della nutrizione artificiale nel febbraio 2009. Nel gennaio 2016 Marco Cappato, militante radicale, si è autodenunciato a Roma per avere aiutato una malata di cancro a ottenere il suicidio assistito in Svizzera («Non ne ho più saputo nulla» dice). Ma la polemica è sempre nell'aria: a metà settembre è bastata la notizia del suicidio somministrato in Belgio al 17enne malato terminale per scatenare la solita rissa di pareri opposti. Lo scorso 3 marzo le due commissioni Affari sociali e Giustizia della Camera si sono riunite per esaminare le proposte di legge in materia, depositate negli ultimi due anni. Ce n'è una d'iniziativa popolare, sottoscritta da centomila cittadini. Una della deputata Marisa Nicchi, di Sinistra italiana. E una del Movimento 5 stelle, siglata da Eleonora Bechis. Da allora, però, tutto è fermo. *(M.T.)*

50
(circa) gli italiani che ogni anno ottengono un suicidio assistito in Svizzera. Ma a provarci sono in 200.

da 5 a 12
gli anni di carcere che, in base all'art. 580 del nostro Codice penale, rischia chi provoca o chi collabora a provocare un'eutanasia in Italia.

59,9%
gli italiani favorevoli all'eutanasia secondo il Rapporto 2016 dell'Eurispes (ma tra gli «over 65» la quota scende al 45,2).

Sotto: Piergiorgio Welby, militante radicale contro l'accanimento terapeutico, morto nel dicembre 2006. A destra: Giuseppe Englaro, padre di Eluana.

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

quotidianosanità.it

Mercoledì 21 SETTEMBRE 2016

Cure palliative e terapie del dolore. Siglato protocollo d'intesa tra Ministero e Fondazione ANT per diffonderne uso e conoscenza

Diffusione conoscenza e utilizzo cure palliative, Sviluppo rete nazionale cure palliative, Promozione cure palliative per paziente oncologico, Offerta pacchetti formativi, Campagne di informazione e Promozione ricerca scientifica. Questi i capisaldi del documento firmato dal sottosegretario Vito De Filippo e dalla la presidente della Fondazione Raffaella Pannuti. IL PROTOCOLLO

Il Sottosegretario alla salute, Vito De Filippo, e la presidente della Fondazione ANT (Assistenza Nazionale Tumori) Raffaella Pannuti, hanno firmato oggi nella sala Biblioteca del Ministero della salute un protocollo di intesa per definire e realizzare un programma di interventi sull'utilizzo e l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore, in linea con quanto previsto dalla legge 38 del 2010.

"Il Protocollo - ha dichiarato il Sottosegretario De Filippo - è un importante modello di partenariato pubblico e no profit e di sinergie che hanno come fine ultimo la presa in carico dei bisogni della persona malata di tumore, quali cura ed assistenza, ma anche il mantenimento di uno stato di benessere e qualità della vita attraverso l'applicazione di strumenti terapeutici atti a lenire le sofferenze ".

Nel documento si prevedono una serie di interventi:
- Diffusione conoscenza e utilizzo cure palliative
- Sviluppo rete nazionale cure palliative
- Promozione cure palliative per paziente oncologico
- Offerta pacchetti formativi
- Campagne di informazione
- Promozione ricerca scientifica.

Doctor33

22-09-2016

http://www.doctor33.it/

Rapporto Onu, mancano 18 milioni di operatori in sanità

Servono urgentemente investimenti globali per creare nuovi posti di lavoro nella sanità per prevenire la mancanza di 18 milioni di operatori sanitari. È una richiesta che non lascia spazio a equivoci, quella avanzata dal presidente francese, **Francois Hollande**, e da quello sudafricano, **Jacob Zuma**, che hanno presieduto la Commissione Onu sull'impiego sanitario e la crescita economica, nel rapporto finale consegnato all'assemblea generale dell'Onu. Investire sulla forza lavoro in sanità è necessario, soprattutto nei paesi a basso e medio reddito, per riuscire a realizzare gli obiettivi di sviluppo sostenibile, come miglioramenti nella salute, sicurezza globale e una crescita economica inclusiva. La commissione ha anche elaborato 10 raccomandazioni su come realizzare questi risultati.

Con l'invecchiamento della popolazione e il tasso crescente di malattie croniche, entro il 2030 si prevede che ci sarà una domanda di 40 milioni di nuovi lavoratori sanitari, pari al doppio dell'attuale forza lavoro globale in sanità. Molti di questi posti di lavoro saranno creati nei paesi più ricchi, ma senza interventi ci sarà una carenza, soprattutto nei paesi a basso e medio reddito, di 18 milioni di lavoratori sanitari necessari ad assicurare una copertura sanitaria universale. «Per troppo tempo i paesi hanno visto i lavoratori sanitari come un costo da gestire, in vece di un investimento con ritorno in sanità, crescita economica e sicurezza globale», commenta **Margaret Chan** direttore dell' Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Nei paesi Ocse il lavoro nei settori socio-sanitari è cresciuto del 48% dal 2000 al 2014, mentre industria e agricoltura sono calati. Tra le 10 raccomandazioni del rapporto, c'è anche l'indicazione di promuovere la partecipazione economica femminile, riformare i servizi concentrati sulle cure ospedaliere e concentrarsi invece su ambulatori e centri primari di comunità, assicurare protezione e sicurezza agli operatori sanitari in tutte le strutture.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.

LaVerità

Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

22-SET-2016
da pag. 9
foglio 1
www.datastampa.it

SENTENZA

L'antiepatite costa 20 volte meno e se lo fa mandare dall'India

Un farmaco antiepatite made in India, bloccato a giugno alla dogana di Ciampino, ora tornerà al paziente italiano che l'aveva ordinato. Fa discutere il caso di Roberto, dopo che la Corte d'appello di Roma ha accolto il ricorso presentato dal suo avvocato, Daria Pesce, disponendo il dissequestro del medicinale generico a base di sofosbuvir. «Il farmaco», spiega il legale di Milano, «era stato acquistato in India per circa 2.500 dollari, contro i circa 45.000 euro in Italia», dove viene passato dal Ssn solo a pazienti con determinate caratteristiche, in pratica i più gravi. «All'arrivo a Ciampino il farmaco è stato sequestrato. Noi abbiamo presupposto però che l'acquisto dall'estero non costituisse un illecito perché la terapia era a scopo personale e non di commercializzazione: il paziente aveva tutta la documentazione medica attestante le sue condizioni e la regolare prescrizione per il medicinale, inoltre le quantità erano minime, pari a circa un mese di terapia», precisa Pesce. La decisione della corte ha accolto in un'ordinanza la tesi del legale «disponendo il dissequestro del farmaco», dice Pesce. Una sentenza che non ha lasciato indifferenti i malati italiani, per i quali la corsa all'acquisto di versioni generiche all'estero dei nuovi supermedicinali, è ormai una realtà anche nel nostro paese, dove ordinare farmaci online è legale solo per i medicinali da banco.

L'INCHIESTA
Sotto accusa il farmaco più usato in Italia

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 335.856
Diffusione 07/2016: 228.474
Lettori Ed. I 2016: 2.071.000
Quotidiano - Ed. nazionale

NAZIONE - Carlino - GIORNO

Dir. Resp.: Andrea Cangini

22-SET-2016
da pag. 22
foglio 1
www.datastampa.it

LE BUONE NOTIZIE

I batteri resistenti agli antibiotici Patto tra 193 Paesi per eliminarli

Guerra ai batteri resistenti agli antibiotici. Quella che gli esperti definiscono una delle più serie minacce per l'umanità, è al centro di una dichiarazione globale firmata all'assemblea generale dell'Onu da 193 Paesi. Un grande impegno collettivo che – secondo le previsioni degli esperti – potrebbe evitare 700mila morti all'anno.

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 104.204
Diffusione 07/2016: 42.176
Lettori Ed. I 2016: 249.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Libero

Dir. Resp.: Vittorio Feltri

22-SET-2016
da pag. 21
foglio 1
www.datastampa.it

Il turismo sanitario può valere 4 miliardi

■■■ Dal turismo sanitario 4 miliardi all'Italia. È la stima dell'evoluzione di un mercato che già oggi vale 12 miliardi in Europa, secondo i dati dell'Osservatorio Ocps-Sda Bocconi. L'Italia ha oggi il 17% della quota totale europea, pari a 2 miliardi, che secondo gli osservatori potrebbero arrivare a 4, con una maggiore offerta di servizi sanitari e turistici offerti.

Apple vuole McLaren per farne l'anti Tesla

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 132.094
Diffusione 07/2016: 99.396
Lettori Ed. I 2016: 327.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio

22-SET-2016
da pag. 12
foglio 1
www.datastampa.it

Chi paga per l'Alzheimer? Le famiglie

Il 73% dei costi è sostenuto dalla rete familiare. Nascono nuovi modelli di cura

Ieri la Giornata mondiale: In Italia oltre 1,2 milioni le persone colpite da forme di demenza. Diagnosi precise, nei Paesi poveri forti ritardi Il Papa: ricordiamoci dei malati e di chi li assiste

ENRICO NEGROTTI

Una migliore assistenza, ma anche una diagnosi precoce e una svolta nelle modalità di presa in carico. Le persone colpite dalla malattia di Alzheimer e le loro famiglie aspettano tutto questo, e la XXIII Giornata mondiale che si è celebrata ieri non ha mancato di sottolinearlo. A partire dalle parole di papa Francesco, che – in linea con il tema della Giornata: «Ricordati di me» – all'Udienza generale ha invitato «a "ricordarsi", con la sollecitudine di Maria e con la tenerezza di Gesù misericordioso, di quanti sono affetti da questo morbo e dei loro familiari per far sentire la nostra vicinanza. Preghiamo anche per le persone che si trovano accanto ai malati sapendo cogliere i loro bisogni, anche quelli più impercettibili, perché visti con occhi pieni di amore».

Oltre un milione e 200mila sono in Italia le persone colpite da una forma di demenza, segnala Gabriella Salvini Porro (presidente di Federazione Alzheimer Italia), probabilmente più della metà di queste è affetta dalla malattia di Alzheimer: l'incertezza nasce dal fatto che – secondo quanto stima il Rapporto mondiale Alzheimer 2016 diffuso ieri dai ricercatori londinesi del King's College e della School of Economics and Political Science – a ricevere una diagnosi precisa è un paziente su due nei Paesi ad alto reddito (e solo uno su 10 in quelli a basso reddito). La malattia, causata dalla distruzione di cellule nervose per l'accumulo di una proteina (la beta-amiloide), provoca il deperimento di alcune aree cerebrali: i sintomi sono perdita di memoria, difficoltà nel linguaggio e nella gestione delle attività quotidiane, cambiamenti di umore e di comportamento, fino a quando il peggiorare di tutte queste condizioni inficia l'autonomia della persona malata, che finisce col dipendere dalle cure di familiari e personale sanitario. La malattia non ha una cura (solo farmaci che agiscono su alcuni sintomi), ma i ricercatori ritengono che una diagnosi e un intervento di contrasto precoci offrano qualche speranza. Carlo Ferrarese (direttore scientifico del Centro di Neuroscienze dell'Università di Milano-Bicocca) segnala come attraverso una Pet o una puntura lombare si possa ora analizzare la presenza della proteina beta-amiloide e quindi intercettare precocemente la distruzione delle cellule nervose: «Queste tecniche permettono di stabilire un rischio di sviluppare la malattia di Alzheimer prima della comparsa dei deficit cognitivi e rendono quindi fattibile l'avvio di strategie preventive. Tali strategie sono basate su molecole che determinano una riduzione della produzione di beta-amiloide, con farmaci che bloccano gli enzimi che la producono (beta-secretasi) o, in alternativa, anticorpi capaci addirittura di determinare la progressiva scomparsa di beta-amiloide già presente nel tessuto cerebrale». Terapie che «sono attualmente in fase avanzata di sperimentazione e potrebbero modificare il decorso della malattia, prevenendone l'esordio».

Il presente però è ancora fatto di un carico assistenziale molto gravoso per le famiglie: uno studio condotto dal Censis con l'Associazione italiana malattia di Alzheimer (Aima) ha calcolato in 11 miliardi di euro l'anno in Italia il costo della malattia, di cui il 73 per cento viene sostenuto dalle famiglie. Per questo ieri Salvini Porro ha lanciato un appello per «cambiare il modo di prendersi cura» dei malati «mettendo al primo posto la qualità di vita e dignità della persona stessa». In linea con quanto chiede il Rapporto mondiale 2016: puntare su un'assistenza di base non specialistica, con contributi pianificati e coordinati da parte di tutti i livelli del settore sociosanitario. Tra gli strumenti promossi da Alzheimer Italia vi è lo sviluppo di «comunità amiche» delle persone con demenza, analoghe a quella avviata nel Comune di Abbiategrasso (Milano) dove si punta a rendere la città pienamente fruibile senza isolare le persone con demenza. Il tutto passando attraverso l'informazione all'intera comunità sulle necessità dei malati evitando lo stigma della discriminazione e, anzi, aiutando a creare una rete di cittadini capaci di aiutare le persone con demenza.

Ad alleviare le difficoltà delle famiglie punta anche la lettera aperta che la presidente di Aima, Patrizia Spadin, ha inviato al presidente dell'Inps, Tito Boeri, chiedendo di rivedere le procedure dei ricorsi per le persone cui viene negata l'indennità di accompagnamento: ora occorre «assumere un legale e fare opposizione per via giuridica, con un costo talmente elevato, tanto economico che di tempo, da mettere in discussione l'equità della intera procedura e, soprattutto, del suo esito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media